



Caso tribunale Milano. Gambino: aberrante la maternità surrogata

“La maternità surrogata è aberrante”, “la vita è ridotta ad una cosa”. Così il giurista Alberto Gambino, presidente nazionale dell’associazione pro-life Scienza & Vita, sul caso della Corte d’appello di Milano. I giudici in sostanza, ribaltando una precedente sentenza, hanno concesso l’iscrizione all’anagrafe di due gemelli riconoscendoli figli di due padri. I piccoli sono nati negli Stati Uniti da una madre surrogata, usando ovociti acquistati e il materiale genetico della coppia italiana. **Massimiliano Menichetti** ha intervistato lo stesso **Alberto Gambino**:



R. – Il primo commento è che è una decisione che contrasta con almeno due norme del nostro Stato: una che riguarda la surrogazione di maternità, che è vietata dalla legge 40, e l’altra che riguarda proprio la legge Cirinnà, che non estende ai genitori dello stesso sesso la possibilità di adottare, di avere un figlio che non gli appartiene. Queste due norme, con un’interpretazione piuttosto creativa, sono state aggirate.

D. – A questo punto quali sono le conseguenze?

R. – Intanto è da vedere l’iter giudiziario perché la sentenza arriverà in Cassazione e bisognerà vedere se la giurisprudenza di legittimità, cioè l’ultima istanza, ripristinerà, secondo il principio di legalità, il rispetto delle norme. Le conseguenze immediate sono che in Italia avremo due genitori dello stesso sesso che hanno due gemelli, contro, in particolare, il principio che da noi invece la madre è colei che ha partorito. Nel caso specifico colei che ha partorito è una donna alla quale è stata commissionata una gravidanza, una cosa aberrante. Il nostro ordinamento, infatti, lo vieta perché non è un libero contratto, ma è un contratto dove si sfrutta l’indigenza di una donna la quale per necessità porta in grembo un feto che è stato creato con gameti anche di altri soggetti per poi vederselo estirpato nel momento della nascita, cosa totalmente innaturale e, ripeto, aberrante.

D. – alcuni dicono che non si può parlare sempre di “utero in affitto” perché ci sono casi solidaristici...

R. – Una palese falsità. Voglio veramente vedere quali sono le donne in giro per il mondo che per libertà, per un atto di amore, di solidarietà, rinunciano a quello che c’è di più caro, cioè la vita umana, dentro il proprio grembo. Stiamo attenti su questo, dobbiamo essere intransigenti: è un palese sfruttamento dell’indigenza e talvolta della disperazione di donne.

D. – Un discorso che vale questo sia per le coppie omosessuali sia per le coppie eterosessuali sterili?

R. – Non c’è dubbio, su questo bisogna essere altrettanto rigorosi.

D. – In sostanza ancora una volta il soggetto più debole, ovvero il bambino, è ignorato come persona e diventa oggetto di desiderio...

R. – E’ così. E tra l’altro qui c’è un’ipocrisia e i giudici si rifanno al “migliore interesse del minore”: ma il migliore interesse del minore dovrebbe essere il minore a esprimerlo! Non gli adulti o addirittura i giudici. E io non sono affatto convinto che il migliore interesse del minore sia quello di avere due papà.

D. – Prof. Gambino, volendolo sottolineare, le tecniche di fecondazione assistita comportano pesanti conseguenze per la salute della donna, la creazione di embrioni soprannumerari, e spesso anche la selezione: cioè, si congela o si sopprime una vita...

R. – Tutta la produzione della vita extrauterina, e quindi in provetta, mette a repentaglio la vita dell’embrione stesso. Questo embrione di fatto si sta trasformando in qualcosa che assomiglia più a una res, a un bene, a una cosa, che non a un soggetto e quindi poi se ne può purtroppo disporre come se fosse un oggetto.

D. – Perché secondo lei questa società contemporanea sembra non orientarsi verso il bene dell’altro, penso alle adozioni, e magari si scelgono tecniche che manipolano la vita stessa?

R. – Perché c’è una concezione ormai serpeggiante molto individualistica, molto legata al diritto del singolo e non alla solidarietà. E la solidarietà significa andare anche contro quella cultura dello scarto che Papa Francesco da più tempo sta reclamando ad alta voce. Qui c’è tanto lavoro da fare.

D. - E questa sarebbe una via di costruzione rispetto ad una mera via di sbarramento che nel tempo sembra retrocedere sempre più...

R. – E’ il tema dell’emergenza educativa: dai banchi di scuola dovremmo recuperare questa cultura della solidarietà. Lo si sta facendo, ci si sta provando, ma alla fine le leggi sono lo specchio della società, per certi versi anche i magistrati sono lo specchio della cultura che serpeggia nella società, quindi a monte il lavoro è davvero culturale prima ancora che giuridico o legislativo.